

pensieri | ipotetici



# VOLEVO I PANTALONI

**RIFLESSIONI SEMISERIE DI UNA  
RAGAZZA EMANCIPATA CHE NON  
HA MAI DESIDERATO ESSERE  
UN UOMO. MA CHE IN MOMENTI  
DI INCONTENIBILE URGENZA NUTRE  
UN'ABISSALE INVIDIA DI GENERE**

di **Giulia Blasi** Illustrazione **Damien Florébert Cuyers**

## pensieri | ipotetici

**SE TORNASSI INDIETRO**, e potessi scegliere, vorresti nascere maschio? *L'una e l'altra* di Ali Smith (uscito da poco per **Sur**, nella bellissima traduzione di Federica Aceto) ha fatto riaffiorare una domanda che mi sono fatta a più riprese: chissà come sarebbe stata la mia vita se mi fossi chiamata Giulio. Se avrei fatto le stesse scelte, avuto le stesse opportunità, se le aspettative nei miei confronti mi avrebbero spinta nella stessa direzione o in una completamente diversa. Le storie speculari dell'aspirante artista George e del misterioso pittore del 400 Francesco del Cossa (che Smith immagina essere una donna in incognito) mi ci hanno fatto pensare di nuovo. Preferirei essere un uomo? La risposta breve è: no. Non credo di averlo desiderato con alcuna continuità in alcuna parte della mia vita, al netto dei momenti drammatici in cui devi proprio tantissimo fare pipì e non puoi appropinquarti con disinvolture al primo muro disponibile. Ecco, fare pipì in piedi è forse l'unica cosa che invidio seriamente al maschio della specie, l'unica per cui sarei disposta, in un eventuale reboot della mia vita, a fare cambio.

**QUELLA VOLTA CHE NON TROVAVO UN BAGNO AL FESTIVAL** Non è mica una battuta. Nella mia lunga carriera di frequentatrice di festival musicali ho sempre prediletto quelli che tengono ragionevole conto delle esigenze fisiologiche delle donne, memore anche di un faticosissimo Sziget 2006 in cui la caccia al bagno era diventata un'attività dentro l'attività. Per ragioni legate ai miei trascorsi da scout (che includono una caduta dentro una latrina all'ultimo giorno di campo) ho un brutto rapporto con i bagni chimici. Lo Sziget, un festival dall'estensione titanica che si svolge a Budapest su un'isola in mezzo al Danubio, era dotato di qualche postazione prefabbricata di

**A volte me lo chiedo: come sarebbe stata la mia vita se fossi stata Giulio? Avrei fatto le stesse scelte, avuto le stesse possibilità?**

ragionevole pulizia, ma poter disporre di un apparato urinario estraibile mi avrebbe senz'altro evitato la fatica di cercarle, la coda all'ingresso e l'ansia di non poter bere neanche mezza birra (o un sorso d'acqua di troppo). Essere materialmente su un'isola nel bel mezzo di uno dei principali corsi d'acqua del territorio europeo non era d'aiuto. Il mio pavimento pelvico non è mai più stato così in forma.

### **QUELLA VOLTA DELLA GONNA SOLLEVATA**

Pipì a parte, non ho mai desiderato essere un uomo. Se non forse in seconda o terza elementare, periodo in cui mi trovai brevemente a essere il bersaglio delle attenzioni dei maschi di un'altra classe, che amavano alzarmi la gonna in pubblico. La nostra era una scuola piccola, con una sola classe per ogni anno, e le bambine erano in netta minoranza: giocare con i maschi era la norma. In barba alle raccomandazioni delle maestre, scappavamo dentro il bosco che circondava il grande prefabbricato donato dalla Croce Rossa Austriaca nel 1978, a seguito del terremoto del 1976 che aveva gravemente danneggiato la scuola locale, e lì giocavamo alla guerra tirandoci le pigne. Certo, le mie due compagne e io avevamo la tendenza ad arredare il deposito delle munizioni, ma a parte questo eravamo delle grandi combattenti. Comunque: a un certo punto, non ricordo perché, le mie mutandine divennero interessanti per un gruppo di maschietti più piccoli di me. Non potevo uscire in cortile senza che qualcuno mi si avventasse contro per esibirle al resto della scuola, fra le grandi risate di tutti i presenti. Il mio rimedio fu cominciare a indossare calzoncini sotto la gonna. Inutile dire che se fossi stata maschio tutto questo non sarebbe mai successo, perché delle mie mutande non sarebbe fregato nulla a nessuno. E siccome ero femmina, nessuno mi aveva insegnato che a volte due cartoni bene assestati fanno miracoli.

### **QUELLA VOLTA DELLA CARRELLATA ANNI 70**

Comunque: essere femmina non è mai stato un problema. Ho fatto una vita mediamente serena, afflitta dai problemi normali che hanno tutte le donne, quella sorta di minimo comune denominatore della sfiga che ci unisce tutte in una sorellanza tanto perenne quanto precaria. Mi sono anche scelta un percorso di >>

## pensieri | ipotetici

carriera a maggioranza femminile, per cui almeno fino a un certo punto non posso dire di aver subito grossi soprusi dai colleghi maschi. Anche perché ne ho sempre avuti pochi. Quello aiuta. Comunque sia, a un certo punto mi è anche capitato di lavorare in televisione. Le circostanze del mio approdo in un piccolo canale dell'allora neonato digitale terrestre Rai non sono particolarmente degne di nota, ma un paio di episodi successivi forse sì. Lavorare in televisione

pur non rientrando nella categoria professionale delle Gnocche Insensate è possibile, se si possiedono la capacità di mettere insieme due frasi senza farsele scrivere da qualcun altro, un po' di personalità e presenza di spirito. Quello con cui non avevo fatto i conti era la guerra di nervi che avrei ingaggiato con i registi maschi, abituati alle carrellate dai piedi alla testa (quelle che nelle commedie sexy degli anni 70 finivano con un fischio e l'attrice che ammiccava), che io scorgevo

nel monitor mentre tentavo di intavolare una conversazione sensata con un ospite. Lo facevano apposta, lo facevano perché li divertiva mettermi in difficoltà quando non ero nella posizione di reagire, lo facevano perché ero femmina, e con le femmine si fa così, che gli piaccia o no. Se fossi stata un uomo forse non avrei avuto quel lavoro, ma sicuramente non avrei avuto neanche le carrellate.

### QUELLA VOLTA DEL TACCO SUI SAMPIETRINI

Però è divertente, eh? Come una rappresentazione costante in cui con un po' di trucco e con la mimica puoi diventare un'altra. Se sei molto alta - o quantomeno più alta della media delle tue coetanee: le ragazzine di adesso arrivano al metro e ottanta come ridere - la prima cosa che ti viene insegnata è che non ti devi mettere i tacchi, se no spaventi (gli uomini, sottinteso). Non ci vuole molto a capire che una presenza fisica imponente è un buon sostituto della sicurezza di sé, e che è più

**Essere femmina non è mai stato un problema. Non ho subito grossi soprusi dai colleghi, anche perché ne ho avuti pochi. E quello aiuta**

facile essere autoironica quando otto centimetri di tacco bastano a renderti intimidatoria. Fino qua tutto bene: è quasi un peccato vivere in un paese rimasto in buona parte intatto dai tempi in cui le donne indossavano solo pianelle sotto gonne lunghe. Prendiamo Monti, quartiere romano costruito in buona parte fra il 600 e l'800: luogo meraviglioso e groviglio di saliscendi dai nomi suggestivi, quasi interamente pavimentato a sampietrini sconnessi, periodicamente ricoperti di catrame e poi di nuovo sconnessi dalle piogge.

Un quartiere di strade strette da girare rigorosamente a piedi, vagando di localino in localino, godendosi la vita all'aria aperta nella dolce notte romana, oppure facendosi venire due polpacci così nel tentativo di camminare il più

possibile sulle punte per non incastrare il tacco nelle onnipresenti buche. Dice: non ti mettere il tacco. Eh, a saperlo prima: non c'è mai nessuno che ti avverte, meno che mai i maschi con cui esci. Un problema che non hai è un problema che non esiste.

### QUELLA VOLTA CHE LUI ERA MASCHIO E IO NO

Ché poi il massimo si raggiunge proprio parlando di problemi, specificamente di problemi che riguardano le donne. Non passa giorno che non arrivi uno a spiegarti come dovresti risolvere, secondo lui, problemi che affliggono il genere femminile da millenni: e tu «Grazie, ma che carino, ma non ci avevo mai pensato» e lui

a volte capisce il sarcasmo, a volte no. Per dirla come la disse una volta Syusy Blady: «Donna è bello, ma la prossima volta nasco col pisello». □



Lo spunto dell'articolo, come si legge nell'introduzione, è il libro *Luna e l'altra* di Ali Smith (Sur, € 17,50). Due racconti speculari che hanno per protagoniste Georgia, una ragazza che ha perso la madre, e il pittore del 400 Francesco del Cossa (che l'autrice immagina essere una donna che si finge uomo).